

Il braccio di ferro di Baghdad

La riunione Ueo di Parigi ha dato via libera all'iniziativa militare dei paesi membri Rognoni annuncia che l'Orsa e la Libeccio raggiungeranno nelle prossime ore il Golfo Persico



Inizia stamane il dibattito al Senato La Direzione decide la linea del Pci

I cinque divisi votano l'appoggio al governo

Comincia oggi al Senato il confronto parlamentare sulla spedizione italiana nel Golfo Persico. Nella maggioranza, dietro gli attestati di solidarietà alla linea del governo, emergono punti di vista differenti. C'è chi parla apertamente di guerra, come il Pli, e chi insiste soprattutto sulla «pressione economica e politica», come fa la segreteria dc. Prima del dibattito si riunisce la Direzione del Pci.

PAOLO BRANCA

Roma. «La linea di condotta dell'Italia risente indubbiamente di posizioni differenti all'interno del governo». Fatta da un democristiano della minoranza come l'ex ministro Carlo Fracanzani, l'osservazione potrà anche apparire interessata, ma certo ormai sono ben pochi a sostenere apertamente il contrario. Dietro gli attestati di solidarietà al governo e agli organismi europei, continuano ad emergere infatti nella maggioranza punti di vista differenti: i messaggi di saluto su una nave britannica nel Golfo

per la sorte dei cittadini italiani e stranieri presenti nell'area – prosegue infatti il comunicato – sollecita ogni possibile iniziativa diretta a porre fine ad un barbaro ricatto».

Ben altri toni usa invece il ministro liberale Egidio Sterpa, forse il primo ad usare senza più alcuna remora la parola «guerra». «E'auspicabile – ha detto ieri ai giornalisti – che il conflitto non esploda, ma se gli ostaggi non verranno rilasciati la guerra sarà inevitabile, ed è evidente che se dovesse cominciare non ci si fermerebbe che alla fine. Sull'estensione della missione italiana nel Golfo, ovviamente, il ministro liberale non ha dubbi: «Le nostre navi sono già pronte a fare rotta, le Camere potrebbero anche dire di no ed in questo caso il governo dovrebbe dimettersi. Credo però che neanche i gruppi dell'estrema sinistra possano assumere posizioni vetero-staliniste o pseudopacifistiche». È probabilmente anche pensando a questo tipo di posizioni che l'ex ministro dc Fracanzani, intervistato da «Notte 90», invita il governo a superare gli ostacoli che impediscono il dispiegarsi di un'adeguata strategia italiana».

L'esponente della sinistra dc «occorre grande fermezza nei confronti della politica irresponsabile ed imperialistica del regime iracheno, ma questa può dispiegarsi adeguatamente solo se collegata ad una strategia politica di ampio respiro». Anche il segretario socialdemocratico Antonio Cangilia «esprime solidarietà alle scelte del governo, ma con motivazioni assai diverse da quelle usate da Sterpa: «Siamo sempre stati coerentemente contro il diritto della forza».

Al loro arrivo a Palazzo Madama, i senatori saranno accolti da una manifestazione delle associazioni pacifiste e cattoliche, che distribuiranno un appello contro i rischi di un'avventura militare nel Golfo. Nella sede del gruppo comunista, la Direzione del Pci si riunirà alle 9 e 30, per mettere a punto le proposte da portare nel dibattito parlamentare. Il segretario Achille Occhetto si recherà nel pomeriggio a Villa Littero, per una manifestazione pacifista assieme ai giovani del villaggio della solidarietà organizzato dalla Fgci. Ieri è intervenuto un altro esponente della minoranza, Pci, il vice presidente dei senatori Lucio Libertini, che ha riproposto la necessità di una soluzione che garantisca l'indipendenza del Kuwait nel quadro di un equilibrio basato sull'autodeterminazione dei popoli».

Le navi italiane verso il mare di guerra

Anche le navi da guerra italiane andranno nel golfo Persico: l'annuncio è stato dato dal ministro Rognoni al termine della riunione di Parigi dell'Ueo nella quale l'Europa ha deciso di coordinare l'intervento militare dei paesi membri, per un rigido rispetto dell'embargo economico contro l'Iraq in esecuzione delle risoluzioni del Consiglio di Sicurezza dell'Onu.

DAL NOSTRO INVIAUTO
SILVIO TREVISANI

PARIGI. «Le fregate Orsa e Libeccio saranno nel canale di Suez già domani accompagnate da due navi appoggio. Qui a Parigi sono emerse le condizioni politiche perché anche la missione italiana possa pattugliare le acque del Golfo per far rispettare le decisioni dell'Onu. Il ministro della difesa Virginio Rognoni informa i giornalisti riuniti al Centre International des conférences di Avenue Kleber: la riunione del-

sia perché si sono gettate le basi per un'azione concertata militare navale che vedrà la Comunità impegnata in prima persona per il pieno rispetto dell'embargo contro l'Iraq così come ha deciso l'Onu. Anzi, da Parigi è partito anche un invito al Consiglio di sicurezza perché decida ulteriori misure al fine di rendere ancora più rigido l'isolamento materiale del regime di Saddam Hussein».

De Michelis spiega poi come si realizzerà il coordinamento: a livello politico passerà attraverso le 12 capitali, mentre per le operazioni militari vi sarà un centro con sede a Parigi o Londra e un comando militare nel Golfo; tutti i Paesi membri, ha aggiunto il ministro, parteciperanno a questa operazione, chi invierà navi (oltre a Francia, Inghilterra, Olanda e Italia anche la Spagna manderà una fregata e

due corvette, la Grecia un cacciatorpediniera), chi inviando materiale (Belgio e Lussemburgo). Unica esclusa è la Germania la cui costituzione impedisce l'invio di truppe fuori dai confini Nato; ma già circola la voce di una proposta del cancelliere Kohl per modificare la costituzione e superare così il divieto. Genscher ha assicurato comunque che i tedeschi saranno presenti nel Mediterraneo orientale con cinque dragamine a supporto della Turchia che è membro della Nato.

Un comitato militare è già al lavoro da ieri sera per definire le norme di comportamento comuni. L'ordine che verrà dato alle missioni sarà quello di fermare le navi che volessero formare il «blocco». Si spererà allora, anche se l'Onu non ha deciso nulla in questo senso? Risponde subito il ministro degli esteri francese Roland Dumas:

militare deciso possono permettere di essere considerata dagli alleati d'oltre oceano quale soggetto politico paritario; e inoltre non vuole che tra gli arabi possa sorgere il benché minimo dubbio circa una possibile divisione dell'occidente tra falchi e colombe. Questo concetto lo aveva brutalmente chiarito in mattinata il segretario generale dell'Ueo, l'olandese Wim Van Eekelen: «Dobbiamo dimostrare che siamo uniti non per fare la guerra all'Iraq, ma per rendere efficace l'arma dell'embargo e non lasciare che della questione se ne occupino solo gli Usa: il petrolio è anche e soprattutto un affare europeo. Dobbiamo decidere altrimenti decideranno noi gli americani».

Nel documento conclusivo dell'Ueo esprime fra l'altro «viva inquietudine e indignazione davanti alla limitazione della libertà di circolazione dei ci-

dini dei paesi membri e davanti al trattamento inumano inflitto ad alcuni di essi». A questo proposito viene rivolto un avvertimento all'Iraq per le «gravi conseguenze» che avrebbe «qualsiasi lesione della sicurezza dei cittadini stranieri». Parole di solidarietà invece verso gli altri paesi arabi: il documento Ueo sottolinea la volontà di sostenere gli sforzi alla ricerca di una soluzione interna che rispetti le risoluzioni Onu, «in conformità alla cooperazione e al dialogo con il mondo arabo».

Prima di lasciare Parigi il ministro De Michelis ha avuto un colloquio telefonico col presidente della Repubblica Francesco Cossiga per metterlo al corrente dei risultati della riunione Ueo. «Il presidente Cossiga ha spiegato il ministro ai giornalisti – giustamente vuole essere informato degli sviluppi della situazione».

Soldati francesi negli Emirati arabi Mitterrand: «Ormai c'è una logica di scontro»

La Cee si rifiuta di chiamarli ostaggi e l'Ue definisce «cittadini stranieri trattengono contro la loro volontà». De Michelis in una conferenza stampa afferma: «Non li chiamiamo ostaggi perché speriamo che la situazione cambi». Due ore dopo viene smentito dal presidente Mitterrand: «Sì, sono degli ostaggi». «Per chiudere le ambasciate europee in Kuwait l'Iraq dovrà usare la forza».

DAL NOSTRO INVIAUTO

PARIGI. Francs Mitterrand parla senza ipocrisia e in una conferenza stampa convocata a metà pomeriggio dice: «Quando si lascia capire che una persona o un gruppo di persone potrebbe essere liberato in cambio di un vantaggio politico o militare, ebbene: si tratta di ostaggi. Non è il caso di nascondersi dietro la semantica. Il vero problema oggi è che per quanto riguarda la loro liberazione sembra che lo strumento del dialogo sia fallito». Il presidente francese ha inoltre convocato il parla-

mento nazionale per il 27 agosto e ha annunciato l'invio di un reparto di riconoscimento dell'esercito negli Emirati e in Arabia Saudita. Riferendosi agli ostaggi francesi, il presidente ha affermato che Parigi farà tutto il possibile per venire in loro aiuto, ma la situazione è estremamente difficile a causa del rumore delle armi. Poi ha aggiunto: «Siamo entrati in una logica di guerra da cui sarà difficile uscirne, e la responsabilità è tutta di Saddam Hussein. È vero che il dialogo non si è formalmente inter-

rotto, che sinora non è avvenuta nessuna rottura diplomatica, ma – si è chiesto Mitterrand – riusciremo a uscire da questa logica di guerra senza rinunciare agli obblighi fondamentali rappresentati dalla difesa del diritto? Così la Francia per il momento spinge sull'acceleratore della pressione militare e oltre alle navi manda nel Golfo carri armati, aerei, eserciti e soldati. Il presidente francese ha anche ricordato la decisione della Cee di non accettare il ricatto iracheno sulla chiusura, entro la mezzanotte del 24 agosto, di tutte le ambasciate in Kuwait: «Noi non vogliamo che coloro i quali oggi sono ostaggi vengano abbandonati alla loro sorte senza possibilità di ricorrere o di aver contatti con i rappresentanti dei loro paesi».

Di questo stesso problema aveva parlato anche Gianni De Michelis, in qualità di presidente di turno della Cee: «Per noi il Kuwait esiste ancora

come entità statuale. Dovranno usare la forza per cacciare i nostri rappresentanti». Il ministro italiano pur senza mai usare la parola ostaggi (che non viene menzionata neppure nel documento ufficiale emesso dal 12) ha avvertito il governo di Bagdad che «ogni azione ostile versosingoli cittadini comunitari provocherà una risposta adeguata, molto durata e univoca da parte diogni paese della Comunità europea». I Dodici hanno anche deciso che riteranno personalmente responsabili tutti gli iracheni coinvolti in azioni violente, contro i cittadini stranieri trattengono contro la loro volontà e cercheranno di perseguitarli con tutti i mezzi.

Nei prossimi giorni la Commissione Cee presenterà un progetto per un aiuto d'urgenza ai rifugiati e a tutti coloro che hanno dovuto abbandonare i territori occupati da Saddam Hussein o se ne

sono dovuti andare dall'Iraq. Un aiuto finanziario (insieme ad altri paesi, «anche arabi se possono permetterselo») arriverà ancora dall'Europa soprattutto per quegli stati che dovranno subire particolari perdite economiche a causa della situazione nel Golfo e a causa dell'embargo. De Michelis ha specificato che per ora si pensa a Turchia e Giordania. In chiusura di conferenza stampa il ministro italiano ha tenuto a sottolineare che uno degli obiettivi prioritari dell'Europa in questo momento è l'isolamento dell'Iraq nel mondo arabo: «Sono otto i paesi incerti, quelli che non hanno condannato apertamente Saddam Hussein, e noi europei dobbiamo fare tutti gli sforzi necessari perché prendano le distanze dall'Iraq e si arrivino al suo totale isolamento. Dovremo rafforzare la nostra politica mediterranea, aiutare i paesi più deboli e sviluppare il dialogo euroarabo». □ S.T.

La Thatcher: «Bisogna mostrare i denti, l'opzione militare è sempre valida»

La Gran Bretagna «non ha bisogno» di ulteriori autorizzazioni delle Nazioni Unite per usare la forza militare allo scopo di sostenere il blocco. «Le sanzioni devono avere "i denti"», dichiara la Thatcher. Duro attacco contro l'inefficienza della Croce Rossa internazionale sulla questione degli ostaggi. Il nuovo rappresentante a Londra dell'Olp dice che l'Iraq deve ritirarsi dal Kuwait.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Un sorprendente attacco contro l'inefficienza della Croce Rossa internazionale e un'indicazione che la Gran Bretagna continua a contemplare l'uso di forze militari con o senza l'autorizzazione delle Nazioni Unite sono stati i punti salienti della prima conferenza stampa di Margaret Thatcher dall'inizio della crisi. L'invito alla stampa di presentarsi al numero 12 di Downing Street è giunto improvviso dato che ieri il ministro degli Esteri Douglas Hurd sembrava aver dato un ampio e aggiornato resoconto sulla posizione britannica. Ma in calcolo coincide-

rileviamo la mancanza di provvedimenti presi al riguardo». Il tono del premier ha lasciato intendere che la Gran Bretagna non solo esige spiegazioni sulle «mancanze» della Croce Rossa, ma ritiene necessario sollecitare qualche tipo di intervento urgente. Dato che le critiche del premier vengono a coincidere con il riconoscimento formale dell'esistenza di ostaggi da parte di Bush (e da ieri anche della Thatcher): «Saddam sta usando donne e bambini con l'intenzione di mercanteggiare ed è per questo che non possiamo più deludere il legittimo governo nel Kuwait». Per questo le sanzioni contro l'Iraq devono avere i denti. È stato poi ricordato che 70 inglesi hanno cercato rifugio nella base aerea di Bagdad e che il governo ha avuto luogo poco più tardi al centro il nuovo rappresentante a Londra dell'Olp, Alif Safi, al suo primo incontro con la stampa inglese. Safi ha detto: «L'opzione militare è con-

dato che le forze irache devono ritirarsi dal Kuwait e essere rimpiazzate da truppe di altri stati arabi. «Olp chiede: 1) (il congegno) nell'invio di forze militari navali nel Golfo; 2) (che le forze già sul posto vengano poste sotto il comando del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite e del segretario generale, in modo da dare una possibilità alla diplomazia dei funzionari). Mentre ancora non ci sono segni di un immediato richiamo del Parlamento nonostante che diversi deputati conservatori abbiano indicato la necessità di un di essi ieri è arrivato a dire che c'è chi può aspettare un attacco militare americano contro l'Iraq (questo venerdì) e quindi quella a Kuwait City rimarrà aperta nonostante l'ultimo turno iracheno».

Una seconda conferenza stampa avvenuta in tutt'altra atmosfera, ma sempre nel quadro della crisi nel Golfo, ha avuto luogo poco più tardi al centro il nuovo rappresentante a Londra dell'Olp, Alif Safi, al suo primo incontro con la stampa inglese. Safi ha



Nuovo monito di Shamir: «Saddam ricordi. Israele non è il Kuwait»

ROMA. «Questo conflitto non ci riguarda e non vogliamo in nessun modo esservi coinvolti. Però c'è una cosa che Saddam Hussein farebbe bene a non dimenticare: Israele non è il Kuwait. E sebbene io personalmente non ami le armi, se sarà necessario noi le useremo». E quanto afferma, in un'intervista esclusiva che sarà pubblicata nel numero di «Epoca» in edicola domani, Yitzhak Shamir, primo ministro israeliano, «Seguiamo con molta attenzione quello che succede in Giordania: avverte Shamir nell'intervista - e speriamo che a Hussein si mostri un capo stato ragionevole e responsabile. Non non tolleriamo nessuna azione che possa mettere in pericolo la nostra frontiera con la Giordania». Dopo aver sostenuto che «Israele rischia di diventare, nelle prossime settimane, un obiettivo strategico per il presidente iracheno» Shamir mette in guardia: «Il mondo ancora non immagina fino a che punto Saddam Hussein rappresenta un pericolo per la terra. Abbiamo a che fare con un uomo, un dittatore che è uscito vincitore, anche se economicamente esaurito, dal lungo conflitto con l'Iran. Ha un esercito numeroso e potentemente equipaggiato, ha domato i curdi con i mezzi che sappiamo, con i gas tossici. Che del resto ha usato anche contro gli iraniani. E adesso quest'uomo vuole spingersi ancora più lontano. Gli Stati Uniti, l'Unione Sovietica, le Nazioni Unite, l'Europa, si sono mossi tutti insieme per fermarlo. Ma Saddam Hussein non si fermerà e i danni rischiano di essere pesanti e duraturi». A proposito della posizione pro-irachena dell'Olp, il primo ministro d'Israele dichiara a «Epoca»: «Ancora una volta il mondo ha la prova che Yasser Arafat è un estremista. Ogni tanto la qualche affermazione moderata ma subito Arafat ritrova il suo vero volto, il volto dell'estremista che si schiera con chiunque possa aiutarlo a distruggere Israele. Anche lui, però, dovrebbe ricordarsi che Israele non è il Kuwait».